

**«**L'intervista **Mario Tozzi**

# «Nelle città interi quartieri che andrebbero evacuati»

**ROMA Mario Tozzi, geologo, a tre anni di distanza un nuovo disastro a Genova: da cosa è determinata la fragilità della città?**

«Genova, nei secoli, si è sviluppata dove non si sarebbe dovuto costruire. Sono almeno cinque i fiumi che sono stati tombati sotto la città, fingendo che non fosse un problema. E non lo è stato finché le piogge non sono cambiate. Ora sono più veloci e intense: in tre-quattro ore cade la quantità d'acqua che prima cadeva in tre-quattro mesi. I fiumi non riescono a contenerla e le case che vi sono state costruite sopra esplodono. Questo vale per Genova ma, in generale, per la Liguria».

**Quali sono le altre realtà a rischio in Italia?**

«Oltre il 50% del territorio è a rischio idrogeologico, più di 6.600 Comuni sul totale di circa ottomila. A rischio sono le città costruite su grandi fiumi. A Firenze, la situazione dell'Arno è peggiore di quella del 1966. Se cadesse la stessa quantità d'acqua, la città sarebbe subito allagata. Napoli ha un fiume tombato, Palermo due. A rischio pure il Veneto, i centri tra Padova e Vicenza; la Campania meridionale e il Lazio settentrionale, ossia il Viterbese».

**Che cosa ha peggiorato la situazione?**

«L'attenzione deve essere puntata sulle anse fluviali più corte, dove venti minuti dopo la pioggia arriva la piena e non c'è modo di salvarsi».

**In che modo si dovrebbe inter-**

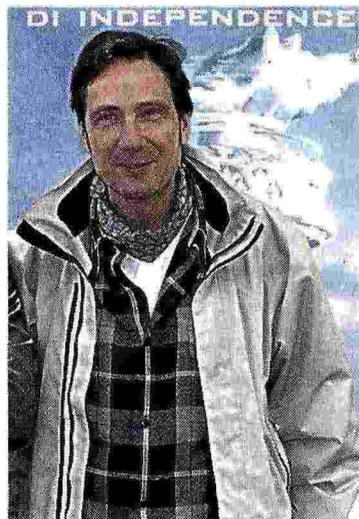
**venire in questi casi?**

«Non si può fare nulla. Le case in zone a rischio devono essere lasciate e il territorio va bonificato».

**In quali aree il pericolo è tale da richiedere l'evacuazione?**

«Sulla foce del Tevere, riva sinistra, ad esempio l'Infernetto. A Sarno, la zona rossa. Si dovrebbero abbandonare alcuni quartieri di Olbia. A Borghetto di Vara, le case sono nell'ansa del fiu-

**«A RISCHIO FIRENZE  
ROMA, NAPOLI  
MA IN REALTÀ I SOLDI  
CI SAREBBERO:  
ALMENO  
2 MILIARDI»**



**GEOLOGO Mario Tozzi**

me. Non c'è modo di metterle in sicurezza».

**Come si è arrivati a questo punto?**

«Abbiamo pensato di poter controllare i fiumi costruendo gli argini, invece li abbiamo sclerotizzati. Dovrebbero essere liberi di esondare fuori dai centri abitati. Per Roma, le aree di esondazione del Tevere sarebbero Orte e Castel Giubileo, entrambe edificate. Per l'Arno, sono state studiate addirittura da Leonardo, ma non è stato fatto nulla».

**Eppure i soldi c'erano.**

«Negli ultimi venti anni sono stati destinati al rischio idrogeologico circa 2 miliardi di euro, mai spesi. Ora è stata costituita l'Unità di Missione contro il dissesto idrogeologico per far ripartire i cantieri fermi, superando gli impedimenti burocratici. Da luglio, l'Unità ne ha riaperti circa 250 e tutto è sul web per consentire il controllo popolare. L'eventuale ricorso di una ditta per l'appalto non ferma più i lavori, salvo dare poi alla ditta la possibilità di rivalersi. A Genova i soldi c'erano ma non sono stati spesi».

**Cosa bisognerebbe fare per correre ai ripari?**

«Occorre un forte intervento culturale. Bisogna che si sappia che rischi si corrono vivendo in determinate zone e come comportarsi nelle emergenze. C'è bisogno di una forte comunicazione. Oggi in caso di sisma, si sa cosa fare. Per il rischio idrogeologico non è così».

**Valeria Arnaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Oltre 47 miliardi di ecotasse ma all'ambiente va solo l'1%

*Famiglie e imprese spremute dal fisco. E lo Stato per la tutela del territorio restituisce 463 milioni*

**Antonio Signorini**

■ Le imposte ambientali, spuntate negli anni Novanta, dovevano essere la punta di diamante del fisco dal volto umano. Quelle che, dopo le vessazioni tributarie e gli sperperi statali delle ere precedenti, nelle promesse dei legislatori avrebbero restituito fiducia nelle istituzioni e nel fisco. Finalmente, si diceva allora, il contribuente pagherà senza lamentarsi perché la causa è nobile, come quando si versano soldi a un ente benefico.

Nel caso specifico le tasse per l'ambiente dovevano risolvere un monte di problemi. Dall'efficienza energetica e la promozione delle fonti alternative, allo smaltimento dei rifiuti, fino al dissesto idrogeologico. Ma niente di tutto questo è successo, come dimostrano i danni provocati dall'esondazione a Genova. Le tasse, manco a dirlo, ci sono e hanno il loro bel gettito, solo che la destinazione dei soldi raccolti dai cittadini è ignota. Di ambientale c'è solo il no-

me.

Queste le cifre elaborate ieri dalla Cgia di Mestre: «Nel 2012 le imprese e le famiglie italiane hanno versato all'Erario, alle Regioni e agli Enti locali la bellezza di quasi 47,2 miliardi di euro di tasse ambientali. Di questo importo, solo 463 milioni di euro, pari allo 0,98 per cento, sono stati destinati alle attività di salvaguardia ambientale per le quali sono state introdotte, vale a dire le opere e gli interventi per la messa in sicurezza del nostro territorio. I rimanenti 46,7 miliardi, invece, sono stati impiegati per altre finalità».

Del bigliettone verde da cento che il bravo contribuente pensa di avere destinato alla pulizia dei torrenti, alla riduzione dell'inquinamento e alle energie rinnovabili, solo una moneta da un euro va diritta al bersaglio. Il resto, a piacere della pubblica amministrazione, può finire a finanziare qualche consulenza, a rimpinguare i fondi per i gruppi consiliari o in misure che, in termini di voti, danno risultati migliori. Magari a finanziare attivi-

tà inquinanti. Difficile saperlo perché nelle tasse di scopo made in Italy, lo scopo si perde nelle nebbie di bilanci che dovrebbero essere pubblici, ma in realtà sono scritti per non essere capiti dai cittadini.

Un vizio vecchio di 20 anni - spiega il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - costato ai contribuenti 847,3 miliardi, dei quali solo 7,3 sono finiti in politiche ambientali.

Le occasioni per spillare ecotasse sono di varia natura. Lo Stato si è premurato di colpire per via tributaria, ad esempio, attività inquinanti come le discariche, le emissioni di anidride solforosa. Ma spesa pubblica per ovviare i problemi dell'inquinamento, non c'è traccia. Poi, per tutti, la tassa provinciale per la tutela ambientale. È da qui che dovrebbero arrivare misure come la messa in sicurezza dei corsi d'acqua. I disastri che colpiscono sempre le stesse aree sono la dimostrazione empirica della sua inutilità. C'è pure l'imposta regionale «sulle emissioni sonore degli aeromobili» a fa-

re venire il sospetto di quanto questi tributi non abbiano scopi precisi. A meno che questa non serva a finanziare l'acquisto di milioni di tappi per le orecchie.

L'elenco comprende le «sovraimposte di confine» su Gpl e oli minerali, l'imposta sugli stessioili, sui gas incondensabili, sull'energia elettrica, sul gas metano (che per la verità inquina poco) e sui consumi di carbone. Si trovano studi degli anni Novanta, che utilizzavano il gettito di queste imposte come un indice della consapevolezza ambientale. Ed effettivamente, i contribuenti sono diventati negli anni sempre più fisco-ambientalisti, visto che sono passati da un gettito di 22 milioni ai 47 milioni di due anni fa.

Anche il Pra, le imposte sull'Rcauto e le tasse automobilistiche sono state nel tempo giustificate con obiettivi ambientali. A banguardare, le ecotasse servono a coprire, con un bel nome o una destinazione nobile, alcune gabelle poco gradite. Puro Marketing truffaldino. Se lo facesse un privato, arriverebbe subito una sanzione dell'Antitrust.

## BLUFF

Le imposte versate per proteggere la natura usate per altro

## LO STUDIO

La Cgia di Mestre analizza le cifre: «Situazione disastrosa»



## CROLLI

Ponte crollato sulla strada provinciale che conduce a Fossa, in provincia dell'Aquila. Sono trascorsi anni dal sisma, ma il ponte non è ancora stato ripristinato del tutto

# Canali, idrovore e cantieri Prevenire costa 8 miliardi

## In Liguria 112 scuole e 12 ospedali a rischio

PAOLO VIANA

**S**i sapeva prima, che gli italiani vivono in un territorio a rischio. E lo sapremo anche tra qualche mese, quando non si parlerà più del Bisagno. Si sapeva prima di Olbia (2013), di Genova (2011) di Atrani (2010), di Messina (2009): la difesa del suolo è da anni una litania di distruzione e di morte. Con l'aggravante che le informazioni sulle criticità sono note a tutti. Secondo la Protezione civile l'82% dei Comuni ricade in aree ad alto rischio idrogeologico: 6 milioni di italiani, 22 se si considera il rischio medio, vivono sotto la minaccia di una frana o di un'alluvione. Per loro, finora, lo Stato non ha fatto molto. Quello che fa il governo Renzi lo annuncia via web: su *italiasicura.governo.it* si può consultare lo stato di avanzamento dei cantieri aperti e il sito *passodopopasso.governo.it* presenta «il primo database degli ultimi 15 anni di investimenti pubblici per la difesa da frane e alluvioni». Con una goccia di veleno: in base alle risorse assegnate a Regioni ed Enti locali opere e interventi «dovevano essere già conclusi».

La tesi è che non tutti i governi sono uguali. Effettivamente, se all'indomani del disastro di Messina il centrodestra cancellò il dipartimento da cui dipendeva la difesa del suolo, qualche settimana fa Renzi ha varato un'unità di missione *ad hoc* per drenare 2,4 miliardi di

**L'associazione nazionale delle bonifiche: fatti molti errori, ora l'obiettivo è voltare pagina**

chilometri e chilometri di canali, idrovore e una competenza di alto livello in materia idraulica. In questi

euro che serviranno ad aprire 3mila cantieri. Valore totale di 3,5 miliardi. «Finalmente si volta pagina» dice Massimo Gargano, che da qualche settimana è direttore generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche Italiane, dopo esserne stato a lungo il presidente. L'Anbi è l'associazione dei consorzi da cui dipende gran parte della rete irrigua nazionale:

anni, l'Anbi è sempre stata dall'altra parte della barricata, rispetto ai governi: è suo il piano nazionale per la riduzione del rischio idrogeologico, che ogni anno viene presentato e al quale vanno solo le briciole. Sua la denuncia secondo cui «dal 2002 al 2014 si sono registrati circa 2mila eventi alluvionali che hanno determinato 293 perdite di vite umane e ancora vi sono 1.260.000 edifici a rischio frane; di questi 6.121 sono edifici scolastici e 531 ospedali». Le richieste non sono cambiate. «Per mitigare il rischio bisogna aprire 3.405 cantieri e disporre di 8 miliardi di euro, ma l'istituzione della nuova struttura governativa, fa pensare che si stia passando dall'emergenza alla protezione». Non siamo ancora alla prevenzione, ma si cambia registro: Gargano è convinto che i fondi necessari per risolvere il problema si possano trovare e che si debbano «finanziare gli interventi con mutui quindicinali della Cassa Depositi e Prestiti». Pollice verso rispetto alle nuove imposte: è di ieri la denuncia della Cgia di Mestre sull'utilizzo di quelle ambientali pagate dai contribuenti per finanziare la realizzazione delle opere di protezione ambientale e finite «da più di vent'anni a coprire altre voci di spesa». Stando ai dati Cgia sono andati a bersaglio solo 463 milioni su quasi 47,2 miliardi versati.

«La prevenzione costa meno dell'emergenza – ricorda Gargano –. Parliamo di un rapporto da uno a cinque, senza contare che l'emergenza non produce solo danni ma anche vittime» ricorda. Vale anche per Genova e la Liguria: il 90% della superficie del capoluogo è a rischio, peggio sta solo La Spezia. Secondo i dati Anbi, in Liguria ci sono 112 scuole e 12 ospedali tuttora soggetti a rischio elevato. «Realizzare le opere di mitigazione del rischio che proponiamo – spiega – ha un'efficacia e lo sanno a Orvieto, dove l'anno scorso non c'è stata alcuna alluvione perché quando è arrivata la bomba d'acqua si è riempita la nuova vasca di laminazione di 70 ettari realizzata dal locale consorzio di bonifica, che ha salvato la città». Ma i cantieri non bastano ed infatti ieri il presidente dell'associazione, Francesco Vincenzi, ha difeso la proposta di legge del governo Renzi contro il consumo del suolo «perché continuare a cementificare il Paese accresce il rischio, la spesa pubblica e il numero delle vittime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## News

NEWS

EDITORIALI

SPORT

CULTURA

SPETTACOLO

TERRITORIO

LIFE &amp; STYLE

SOCIALE

SALUTE

## La macchina della pioggia

Inaugurato a Sacro Cuore di Romano l'impianto pluvirriguo del Consorzio di bonifica Brenta. Due centrali di pompaggio e 150 km di condotte sotterranee per 1663 ettari di campagne e le utenze urbane di Romano, Cassola, Mussolente e Rosà



**Alessandro Tich**  
bassanonet.it, 11 ott 2014 20:39 | Visto 123 volte



Il taglio del nastro del nuovo impianto di irrigazione a pioggia a Sacro Cuore di Romano d'Ezzelino (foto Alessandro Tich)

Ci sono voluti due stralci esecutivi e dieci anni di gestazione del progetto per realizzarlo. Un parto prolungato soprattutto nel primo stralcio, causa le trattative coi proprietari dei terreni agricoli interessati dal passaggio sotterraneo delle tubazioni e l'inadempienza di alcune ditte esecutrici che ha costretto la committenza dell'opera ad adire le vie legali. Mentre la seconda e conclusiva fase dei lavori, affidati all'impresa di costruzioni Manzato Spa, è filata liscia come l'olio concludendosi persino in anticipo rispetto al cronoprogramma del cantiere.

E così il nuovo impianto pluvirriguo - ovvero di irrigazione a pioggia - del Consorzio di bonifica Brenta per le campagne dei Comuni di Romano d'Ezzelino, Cassola, Mussolente e Rosà è finalmente completato e pronto all'uso. Due centrali di pompaggio dell'acqua, a Sacro Cuore di Romano d'Ezzelino in via Lanzarini su area privata in concessione al Consorzio e in un sito più a nord sempre a Romano su terreno comunale; una rete di condotte sotterranee di 150 km; 1663 ettari di campagne servite e 2228 utenze collegate, più 450 rubinetti di utenze urbane per l'irrigazione di orti e giardini.

Sono i numeri dell'impianto costato complessivamente circa 10 milioni di euro, finanziati dal Ministero delle Politiche Agricole, e che consente un sistema irriguo più moderno ed efficiente ed un notevole risparmio idrico rispetto ai precedenti sistemi ad espansione superficiale.

Questa mattina l'inaugurazione, presso la centrale di pompaggio di Sacro Cuore di Romano, dove l'acqua viene attinta dal contiguo canale consortile e sottoposta a pompaggio a pressione a 3,5 atmosfere per essere poi incanalata nella rete delle tubazioni che si dirama nei quattro Comuni.

Un appuntamento atteso da tempo, a cui partecipa una nutrita rappresentanza delle istituzioni del territorio, con l'intervento di sindaci, amministratori comunali e autorità regionali.

"Grazie a questo impianto gli agricoltori avranno i grandi benefici dell'irrigazione

Stampa

E-mail

Permalink

Segnalazione abuso

Invia commento

## TAG

sacro cuore di romano  
d'ezzelino

Rosà

romano d'ezzelino

mussolente

Cassola

rossella olivo

nicola finco

martino cerantola

danilo cuman

irrigazione

consorzio di bonifica  
brenta

## ARTICOLI CORRELATI

**Nuovo impianto pluvirriguo, l'inaugurazione**

## NEWS

55 minuti e 23 secondi fa  
**La macchina della pioggia**

1 ore e 36 minuti fa  
**Il bassanese Renzo Bizzotto nel Direttivo provinciale della Lega Nord**

1 ore e 46 minuti fa  
**Etra si sintonizza su "Frequenze Sostenibili"**

3 ore e 56 minuti fa  
**Di là dal fiume un Museo**

1 giorni e 0 ore fa  
**La formula del Pi Greco**



PUBBLICITÀ

## ULTIM'ORA



## La macchina della pioggia

11 ott 2014 20:39

**Attualità:** Inaugurato a Sacro Cuore di Romano l'impianto pluvirriguo del Consorzio di bonifica Brenta. Due centrali di pompaggio e 150 km di condotte sotterranee per 1663 ettari di campagne e le utenze urbane di Romano, Cassola, Mussolente e Rosà

**Il bassanese Renzo Bizzotto nel Direttivo provinciale della Lega Nord**

**Etra si sintonizza su "Frequenze Sostenibili"**

**Liv, il nuovo sabato notte a Bassano**

## EDITORIALI

a pioggia - afferma nel suo intervento il presidente del Consorzio di bonifica Danilo Cuman - con un terzo del consumo d'acqua rispetto al sistema tradizionale a scorrimento. Acqua che non viene solo data al mondo agricolo, ma anche agli orti e giardini in ambiti urbani. Il bene acqua scarseggia e va adeguatamente gestito per le stagioni di siccità. Abbiamo pronti cinque progetti di impianti analoghi, già da quattro anni esecutivi e cantierabili. Ma il problema, come sempre, resta quello dei finanziamenti."

Intanto però la "trasformazione irrigua in zona pedemontana" - come è ufficialmente indicato l'intervento effettuato nel cartello dei lavori - è cosa fatta, e al taglio del nastro intervengono i primi cittadini dei Comuni che beneficeranno della nuova rete pluvirrigua: Rossella Olivo di Romano d'Ezzelino, Aldo Maroso di Cassola, Cristiano Montagner di Mussolente e Paolo Bordignon di Rosà. Sul palco si aggiunge tra gli altri Orio Mocellin, sindaco di Pove del Grappa dove un impianto di irrigazione a pioggia del Consorzio è già in esecuzione. Per la Regione Veneto intervengono i consiglieri Nicola Finco e Costantino Toniolo, presidenti, rispettivamente, delle Commissioni consiliari regionali Ambiente e Bilancio.

"Stiamo lavorando come Regione - annuncia Nicola Finco - per il primo stralcio a Molvena, per 1,6 milioni, dell'irrigazione per gli impianti di ciliegie. Dobbiamo anche investire sulla riconversione degli impianti esistenti."

Rossella Olivo, sindaco ospitante, parla a nome di tutti i colleghi primi cittadini presenti: "E' un'opera importante - dichiara - e i sindaci sono stati impegnati in prima linea per fare da mediatori coi cittadini per le situazioni non sempre facili di passaggio degli impianti." "Lo Stato centrale - prosegue Olivo - deve capire che queste opere sono un investimento economico nel territorio, a salvaguardia dell'ambiente e per il recupero dell'acqua."

"Un grazie agli agricoltori - sottolinea il presidente provinciale di Coldiretti Martino Cerantola - che hanno affrontato i problemi del primo stralcio con serietà e progettualità, portando alla loro soluzione. Quest'opera sarà un beneficio anche per i cittadini ed è una struttura indispensabile per la sinistra Brenta." Segue il rituale taglio del nastro: per la macchina della pioggia è semaforo verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Condividi questa notizia**



## Ministero per la Complicazione

Di Alessandro Tich

Il **"Tich" nervoso**: La Polizia Locale di Bassano comunica la modifica al Disciplinare di accesso in Ztl dei titolari di contrassegno per parcheggio disabili. Ma più che venire incontro alle esigenze dei cittadini sembra un piccolo capolavoro di accanimento burocratico

14 commenti

[Zero in geografia](#)

[L'Operaio e il Tribunale](#)

[Le poste del Medioevo](#)

### SEZIONI

[Attualità](#)

[Cronaca](#)

[S.O.S. città](#)

[Politica](#)

[Economia](#)

[Meteo](#)

**SEGUICI SU FACEBOOK**

### Canali

[News](#)

[Editoriali](#)

[Sport](#)

[Cultura](#)

[Spettacolo](#)

[Territorio](#)

[Life & Style](#)

[Sociale](#)

[Salute](#)

[A-Z](#)

### Multimedia

[Foto](#)

[Video](#)

### Community

[Commenti](#)

[Discussioni](#)

[Agenda](#)

### Bassanonet

[Redazione](#)

[Collabora con noi](#)

[Pubblicità](#)

[Segnala anomalia](#)

### Seguici

[Facebook](#)

[Twitter](#)

[LinkedIn](#)

[YouTube](#)

[RSS](#)

[Versione mobile](#)

[Newsletter](#)

### Account

[Registrati](#)

[Accedi](#)

[▲ Torna su](#)

Copyright © Bassanonet 2014 Tutti i diritti riservati - P.IVA 03049010246 | [Tutela della privacy](#) | [Condizioni di utilizzo](#)

Iscritto al Tribunale di Bassano del Grappa n.3/06 del 10 maggio 2006 | Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione n.18078 del 17 marzo 2009. Direttore responsabile Alessandro Tich.

**Scarlinto** Affrontata la questione della riduzione del rischio idraulico del fiume con un'opera da quasi 7 milioni

# Una grande vasca per contenere il Pecora

► **SCARLINO** "Riduzione rischio idraulico del Fiume Pecora e Vasca di Laminazione". Argomento questo, corredato da progetto e illustrato ieri a Scarlinto, dalle istituzioni. "Un'opera che parte da lontano - ha detto il sindaco Stella - che nel corso degli anni ha subito alcune sostanziali modifiche, come ad esempio la realizzazione di una cassa di laminazione anziché lo sfocio diretto in mare del Fiume Pecora, come prevedeva il progetto originario". Non più dunque un ulteriore "strappo" sul litorale, con

tutti i problemi che esso avrebbe comportato, soprattutto da un punto di vista paesaggistico, ma la realizzazione di una grande vasca di contenimento, sufficiente per un milione di metri cubi d'acqua. Sei milioni e settecentomila euro, il costo dell'opera, la cui assegnazione dovrebbe avvenire entro il mese di novembre. Trentacinque gli ettari di terreno necessari, individuati in una zona agricola compresa fra la vecchia e la nuova Aurelia, nella zona dello Scopaione. Presenti alla riunione il sindaco Stella, l'assessore regio-

nale Bramerini, i consorzi di bonifica, oggi accorpati sotto il nome di Toscana Costa e rappresentati dai presidenti Vallesi e Pandolfi, insieme al direttore Fabbrizzi. Anche Follonica era presente con l'assessore Giorgieri, che come Scarlinto è interessata alla sicurezza del suo abitato, in caso di esondazioni. Le risorse economiche sono state reperite in parte dalla Cassa Depositi e Prestiti e in parte dal bilancio regionale. In passato il progetto in questione aveva sollevato qualche perplessità fra le forze politiche scarlinesi, circa la fi-

losofia progettuale. Realizzare le casse di espansione per mitigare la furia delle acque in caso di piena, o costruire uno "scolmatore" nella zona del Puntone Vecchio consentendo alle acque di sfociare nel canale Solmine? Sembra che in futuro venga realizzata anche quest'ultima opera. Altro tema quello della sicurezza della zona di Puntone Vecchio, seriamente danneggiata con l'alluvione di quest'anno. Il Consorzio ha previsto il rafforzamento e il rialzamento di un tratto d'argine, in prossimità dell'area interessata, per un costo di 60 mila euro, i cui lavori dovrebbero iniziare entro l'anno. ◀



Rischio idraulico Il tavolo della conferenza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**LA FUZIONE DECISA DALLA REGIONE**

# Il maxi-Consorzio di bonifica diventa il più attrezzato d'Italia

*Una superficie da 200mila ettari fra Ledra-Tagliamento e Bassa friulana  
Oltre 130 dipendenti, dei quali 12 verso la pensione. Previste economie di scala*

UDINE - Non il più grande in Italia per estensione, ma il più importante per strumentazione applicata sull'area di appartenenza, oltre 200mila ettari. È la sintetica carta d'identità del costituendo Consorzio di bonifica della Pianura friulana che vedrà la luce nella Primavera 2015 in virtù della fusione dei Consorzi Bassa friulana e Ledra Tgliamento.

Nei giorni scorsi, infatti, è scattato il processo di unificazione, dopo che la Giunta, su proposta del vice presidente, Sergio Bolzonello, ha approvato lo statuto provvisorio e la perimetrazione del nuovo ente.

Una «dotazione» quella dei terreni interessati alla fusione, che si sostanzia, oltreché nella rete irrigua (4.150 chilometri) in questi anni soggetta ad un'intensa attività di trasformazione da scorrimento pioggia per, in pozzi (95), con idrovore (33), cabine di pompaggio (22), 6 centraline idroelettriche (i Consorzi in tempi recenti si sono fatti parte attiva per sfruttare ogni piccolo salto d'acqua o per rimettere in funzioni antiche centraline, al fine di giungere ad autosufficienza energetica e di abbattere le bollette dei consorziati) e 15 impianti fotovoltaici.

Ci sono inoltre 7 scolmatori di piena, 850 chilometri di condotte in pressione, 80 chilometri di argini a laguna e a mare e 500 chilometri di argini da fiume.

Completano la dotazione 7 sedi di uffici distribuiti sul territorio e 10



magazzini operativi.

Il piano industriale d'avvio della fusione si articola in tre anni, indicando il 2017 come l'anno in cui la nuova realtà opererà a pieno regime.

Molteplici gli obiettivi della fusione in termini di efficacia gestionale, valore aggiunto, accentramento delle attività strategiche, radicamento sul

## CONSORZI DI BONIFICA

Un'immagine relativa ad interventi di regimazione delle acque irrigue in Friuli. Il piano industriale d'avvio della fusione si articola in tre anni, indicando il 2017 come l'anno in cui la nuova realtà opererà a pieno regime.

territorio, mantenimento dell'efficienza di impianti e rete, prevenzione.

Ovviamente previste significative economie di scala, poiché il nuovo ente diventerà anche una significativa stazione appaltante. Per fare solo un esempio, si stima che con un potere contrattuale

di 255mila litri di carburante ci sarà un risparmio nell'acquisto di circa il 5%.

La dotazione organica attualmente è di 69 dipendenti per il Consorzio Ledra Tagliamento e di 62 per quello della Bassa.

**Antonella Lanfrit**  
© riproduzione riservata

**CONSORZI DI BONIFICA** Ecco i protagonisti della campagna di comunicazione #Italiassicura sui social

# Selfie nei cantieri contro il dissesto idrogeologico

*Per la rotta del Secchia in campo lavori da 30 milioni dei 245 complessivi*

I Consorzi di bonifica dell'Emilia Romagna saranno tra i protagonisti della campagna di comunicazione, #Italiassicura, che si sviluppa mediante selfie ed è voluta dalla struttura di missione del Governo contro il dissesto idrogeologico. La task force guidata da Erasmo D'Angelis, chiamata ad individuare ed arginare il rischio nelle zone più fragili del paese sta effettuando un attento monitoraggio dei territori italiani e in particolare di quei comprensori montani dove la gran parte dei Comuni vive quotidianamente il disagio sociale, economico e psicologico portato alle comunità dal dissesto idrogeologico. #Italiassicura, attraverso la raccolta dei



**DISASTRO** In barca a Bomporto dopo l'alluvione

selfie scattati anche dai tecnici dei Consorzi di bonifica sui cantieri più rilevanti in regione, mira ad attrarre l'attenzione, in un modo non convenzionale, per diffondere ed incre-

mentare la consapevolezza sulla gravità del fenomeno ed il valore della prevenzione. «In quest'ottica i selfie rappresentano un mezzo oggi molto diffuso e di facile fruizione» sottoli-

nea una nota dell'Unione delle bonifiche dell'Emilia Romagna (Urber). A fianco e supporto della campagna, proprio l'Urber, «da sempre impegnata nella difesa del suolo attraverso l'attività dei singoli Consorzi nei rispettivi comprensori, mette in campo numeri assai rilevanti»: ad ottobre i cantieri che i Consorzi hanno aperto e stanno ultimando sono 603, per un ammontare complessivo di 245.562.000 euro (di cui quasi 30 milioni per le conseguenze del sisma e la rotta del Secchia). L'Urber ricorda anche che l'ammontare del fabbisogno per la prevenzione e la messa in sicurezza dei territori ha oltrepassato il miliardo di euro nel 2014.

